

Rassegna del 07/03/2018

POLITICA INTERNA

LA VERITA'	IN UN GIORNO CONFINDUSTRIA DIVENTA GRILLINA	<i>BONAZZI FRANCESCO</i>	1
------------	---	------------------------------	---

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

SOLE 24 ORE	L'ITALIA SULLA VIA DELLA CYBERSECURITY	<i>LONGO ALESSANDRO</i>	2
-------------	--	-----------------------------	---

AFFARI ESTERI

REPUBBLICA	UNA BANDA MESSICANA DI RAPITORI CHIEDE IL RISCATTO IN BITCOIN	<i>MASTROGIACOMO DANIELE</i>	3
------------	---	----------------------------------	---

LaVerità

In un giorno Confindustria diventa grillina

Boccia e Marchionne: «Non ci fanno paura». Apertura anche sul reddito di cittadinanza. La Borsa non trema e guadagna due punti
Paga la strategia del movimento, che da mesi parla in segreto con i centri del potere economico, non citando più l'uscita dall'euro

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Difficile fare terrorismo preventivo quando la Borsa non solo non crolla, ma guadagna quasi due punti percentuali, imitata dal temuto spread, che pascola a quota 130 punti. E allora cominciano ad arrivare le prime, caute, cautissime, aperture di quel che resta dei poteri forti nei confronti dei «nuovi barbari» dei 5 stelle. In ordine sparso, **Carlo Messina**, **Vincenzo Boccia** e **Sergio Marchionne** hanno iniziato a ostentare una certa tranquillità anche in pubblico. In privato, anche altri banchieri si dicono convinti che con M5s sia possibile parlare, «perché è gente giovane, che studia e che ascolta», come dice un manager che ne ha incontrato una delegazione nelle ultime settimane. Perché sì, il Movimento non è arrivato impreparato al traguardo di domenica e nei mesi scorsi ha stabilito contatti e rapporti con parecchi centri del potere economico e finanziario del Paese.

LE AUTO ELETTRICHE

«**Salvini** e **Di Maio** non li conosco, non mi spaventano. Paura del M5s? Ne abbiamo passate di peggio», ha detto l'amministratore delegato di Fca, **Sergio Marchionne**, dal Salone dell'auto di Ginevra. Non è poco per un tipo ruvido come il manager con residenza in Svizzera e ufficio principale a Detroit, in passato grande amico di mezzo Pd come **Sergio Chiamparino**, **Piero Fassino** e naturalmente **Matteo Renzi**, dal quale si è distanziato solo dopo la sconfitta referendaria. Va detto che in passato i Cinque Stelle non gliel'avevano mandate a dire, anche perché **Beppe Grillo** attacca la Fiat da trent'anni, nei suoi spettacoli comici, per il ritardo sulla produzione delle auto ecologiche. Lo scorso 2 ottobre, quando **Marchionne** osò dire che le auto elettriche «sono un'arma a doppio taglio» e «non sono una soluzione per il futuro», **Di Maio** polemizzò duramente, definendo le sue

parole «sconfortanti». La massima spinta alle auto elettriche, del resto, figura nel programma elettorale di M5s, ma questo non sarà un problema neppure per lo scettico **Marchionne**, che nel frattempo, lo scorso 17 gennaio, ha fatto un'inversione a «u» e ha annunciato che anche Fca punta su motorizzazioni quanto meno ibride.

NON TOCCATE IL JOBS ACT

E anche se Confindustria non è più quella di una volta (Fiat ne è uscita da tempo), a **Di Maio** ieri hanno fatto piacere anche le parole del presidente **Vincenzo Boccia**. Da piccolo imprenditore campano (ramo tipografie), anche lui ha esibito un atteggiamento molto concreto: «I 5 stelle non fanno paura, valutiamo i provvedimenti, stiamo parlando di partiti democratici». Il numero uno di Confindustria ha solo messo qualche paletto, più scolastico che altro: «L'importante è che si assicuri un governo al Paese e che non si cambino provvedimenti che hanno avuto effetti sull'economia reale». Un riferimento non troppo velato a Jobs act e al reddito di cittadinanza, anche se **Andrea Montanino**, capo economista di Confindustria, precisa che «il reddito di cittadinanza non è un tabù, ma deve rispettare alcune condizioni stringenti, a iniziare dal suo finanziamento e dalla sua formulazione».

Decisamente più delicato il rapporto con le banche, che avendo in pancia gran parte del debito pubblico italiano, arrivato a 2.300 miliardi di euro, sarebbero le prime a pagare lo scotto di eventuali avventurieri a Palazzo. **Luca Cordero di Montezemolo**, ex consigliere della Bce e presidente della francese SocGen, è l'unico che ha parlato con durezza, ieri. «Non si può contare troppo a lungo su una tranquillità dei mercati», ha detto il banchiere fiorentino, aggiungendo che «noi non siamo la Germania e non possiamo permetterci sei mesi senza un governo». Ma **Carlo Messina**, ad della prima banca italiana,

Intesa Sanpaolo, si è limitato a indicare due linee invalicabili, tanto ai 5 stelle quanto alla Lega: «Chi parla di uscita dall'euro mette il Paese a rischio nei confronti dei mercati» e chiunque governi «deve affrontare il problema del debito». **Salvini** e **Di Maio** non parlano di uscita dall'euro da tempo e, negli incontri informali con le banche, i 5 stelle sono stati molto attenti a rassicurare i loro interlocutori sul debito pubblico.

RAPPORTI CON LE BANCHE

Già, perché **Di Maio** e compagni non sono arrivati fin qui impreparati e le dichiarazioni di oggi, o la non ostilità di alcuni centri di potere finanziario, è figlia di mesi di diplomazia sotterranea. Secondo quanto risulta a *La Verità*, i 5 stelle hanno incontrato in segreto, negli ultimi tre mesi, i vertici di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Open Fiber, Mediobanca, Monte dei Paschi di Siena, dell'Abi e dei sindacati dei bancari. E poi, ancora, la Confindustria, la Consob e la Confartigianato. Non ci sono stati contatti con Cassa depositi e prestiti (ma solo con **Franco Bassanini**, presidente della controllata Open Fiber) perché ente di diretto controllo del Tesoro e quindi più facile, in caso di vittoria, da «comandare». Un discorso che in teoria varrebbe anche per Mps, controllato al 68% dal ministero dell'Economia, ma a Siena i pentastellati ci sono stati eccome.

Studiata con attenzione, da parte di **Di Maio**, anche la pattuglia degli ambasciatori, che ha visto in prima fila **Alessio Villarosa**, **Carla Ruocco**, **Laura Bottici** e **Daniele Pesco**. Da domenica sera sono pieni di «amici» potenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELL'ERA DEI DATI / 1. L'INIZIATIVA EDITORIALE DEL SOLE

L'Italia sulla via della cybersecurity

Domani il secondo volume della collana: le minacce e i rischi per imprese e cittadini

di **Alessandro Longo**

La *governance* della *cybersecurity* nazionale è in mezzo al guado. Come il Paese dopo il voto. A metà tra il vecchio da abbandonare e un nuovo ancora incognito. Già, perché sono di natura politica anche le manovre intorno alla costruzione di un sistema di *cybersecurity*, solido e condiviso. L'ultima conferma è arrivata il mese scorso, con l'approvazione al Consiglio dei ministri dello schema di decreto per recepire la direttiva europea Nis (*Network information security*). «Il recepimento effettivo avverrà dopo l'esame parlamentare. L'Italia è in ritardo sulla tabella di marcia rispetto ad altri Paesi europei», dice Luca Tosoni, avvocato e ricercatore all'Università di Oslo.

D'altra parte si tratta di un'architettura necessaria per tutelare in maniera efficace il patrimonio di dati di aziende e Pubblica amministrazione, ma anche di informazioni che i singoli cittadini conservano in pc e smartphone. Un patrimonio che, come illustra il secondo volume dedicato alla Cybersecurity, in edicola domani con Il Sole 24 Ore, può essere tutelato con strategie e strumenti adeguati, in maniera proattiva.

Una strategia che non può prescindere da una *governance* a livello nazionale. Dal recepimento della direttiva - che l'Italia deve fare entro il 9 maggio - gli addetti ai lavori si attendevano più chiarezza sulla *governance* nazionale della *cybersecurity* e quindi passi avanti rispetto al decreto Gentiloni di febbraio 2017. Così non è stato - almeno per quanto si legge nello schema di delibera pubblicato in Gazzetta il 22 febbraio. Così siamo in mezzo al guado: «Il Governo ha scelto di rimandare (ormai probabilmente al nuovo Governo) alcune decisioni sulla *governance* della *cybersecurity*», conferma Corrado Giustozzi, esperto di sicurezza cibernetica al Cert-Pa Agid (Agenzia Italia Digitale).

Ciò che è certo è che il cuore della strategia nazionale, dopo il decreto Gentiloni, è incardinata nel Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (Dis) - in sostanza l'intelligence - presso la presidenza del Consiglio. In particolare, nelle mani del vicedirettore con delega alla *cybersecurity*, che è stato nominato a dicembre: Roberto Baldoni, docente della Sapienza. Nel Dis risiederà il Nucleo per la Sicurezza Cibernetica, per coordinare la gestione delle crisi cibernetiche. Il direttore del Nis (ora Alessandro Pansa) ha invece il compito di definire attivamente le linee di azione che dovranno portare ad assicurare i necessari livelli di sicurezza dei sistemi e delle reti di interesse strategico.

Al momento queste novità sono in via di attuazione, mentre il Dis sta procedendo ad assumere le nuove competenze. Delle

tante cose da fare ha parlato lo stesso Baldoni, nel corso di Itasec18: «Una solida ed efficace partnership pubblico-privato, il laboratorio di crittografia, la crescita di un venture capital nazionale, l'unificazione dei Cert, il rafforzamento del Comando interforze per le operazioni cibernetiche (Cioc), la creazione del Centro di valutazione e certificazione nazionale presso il Mise cui sarà affidata la verifica dell'affidabilità delle componenti Ict destinate a essere impiegate nei sistemi di soggetti sia pubblici sia privati nazionali, la distribuzione territoriale del Cnaipic della Polizia di Stato, sviluppo di progetti come il Cyber Range nazionale».

Una delle incognite riguarda le risorse, ad oggi assegnati solo 150 milioni per la *cybersecurity*. Lo stesso Baldoni ha notato quanto siano irrisorie rispetto alle esigenze e a quanto stanziato da altri Paesi. «Finanziare la *cybersecurity* è un investimento, per l'Italia, per poter essere competitiva a livello internazionale. Perché nessun Paese investirà sul nostro Paese se lo percepirà come cyber-insicuro», ha detto in varie occasioni. Il decreto Nis lascia aperti questi fronti. Ciò che fa è accentrare ancora di più la *cybersecurity* nel Dis, mettendolo al centro della rete internazionale di cooperazione. «Seguiamo così il modello inglese, dove tutta la *cybersecurity* fa capo al comparto dell'intelligence - dice Giustozzi - Ci si aspettava qualche indicazione su tempi e modi per l'unificazione dei Cert dal nuovo decreto. Che però rimanda a un futuro decreto, senza scadenza, e indica solo che il risultante Csirt (Computer Security Incident Response Team) sarà istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri».

Per il resto, la Nis chiede agli Stati di individuare "operatori di servizi essenziali" soggetti a specifici obblighi di sicurezza (gli ambiti sono energia, trasporti, banche, mercati finanziari, sanità, forniture e distribuzione di acqua potabile e infrastrutture digitali; motori di ricerca, servizi cloud e piattaforme di commercio elettronico), seguendo linee guida redatte dal Gruppo di Cooperazione europeo. «L'Italia non si è avvalsa della possibilità, prevista dalla direttiva, di estendere gli obblighi a ulteriori ambiti - dice Tosoni - Sarebbe stato opportuno inserire almeno tutta la Pa».

A vigilare sugli operatori, imponendo le misure di sicurezza, saranno le "Autorità Nis", che l'Italia - con l'ultimo decreto - identifica con cinque ministeri, a cui attribuisce questi compiti per i rispettivi ambiti. Le autorità (ossia i ministeri, in Italia) possono sanzionarli fino a 150 mila euro in caso di violazione delle misure, secondo il nuovo decreto. Hanno tempo entro il 9 novembre per identificare gli operatori. Una delle tante cose da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



02 Arrestati

Una banda messicana di rapitori chiede il riscatto in bitcoin

RIO DE JANEIRO, BRASILE

Per la prima volta una banda di sequestratori ha tentato di farsi pagare un riscatto in bitcoin. Non si sa quanto fosse l'ammontare. Ma la conferma del curioso dettaglio è arrivata dal tribunale di Chihuahua, nel nord del Messico, dove si nascondeva il gruppo con il suo ostaggio. La vittima era Thania Denisse, 33 anni, avvocato, rapita il 28 febbraio mentre tornava a casa. La polizia ha intercettato un telefonino dei rapitori e li ha individuati grazie al Gps. «Non abbiamo mai avuto un caso simile», sostengono gli inquirenti. Il ricorso al bitcoin garantisce l'anonimato e il suo percorso è difficilmente rintracciabile. Un boccone ghiotto per la criminalità. Ci sono stati 4 arresti. Uno, il capobanda, era un famoso youtuber.

– **Daniele Mastrogiacomo**

